



www.juppavitale.it

AGORÀ

Acerno



Settembre 2015

Bollettino della



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

n. 63

Editoriale

di Salvatore Telese

Privilegiati

Sovente a questo termine viene attribuito un significato negativo.

Ciò è quando è usato come sinonimo di favoriti, aiutati, agevolati o avvantaggiati indicando in tale modo chi ha raggiunto una "posizione", ha raggiunto uno scopo o un traguardo o ha realizzato una attività o iniziativa grazie a favori o favoritismi, alla "protezione" e alla raccomandazione chiesta, secondo una cattiva usanza, a chi si pensa o immagina che in quella determinata occasione può facilitare un percorso o talvolta rendere attuabile un progetto o superabile un ostacolo talvolta solo burocratico.

Tale termine, però, può essere usata anche per indicare qualcosa di positivo e responsabilmente appagante ed in tale accezione l'Associazione Juppa Vitale può ben affermare di aver vissuto una stagione privilegiata e, come dice il Vangelo, "Qui habet aures audiendi, audiat" cioè chi ha orecchie per intendere intenda.



In occasione della trascorsa estate l'Associazione Juppa Vitale ha avuto la grande soddisfazione, il privilegio, appunto, di aver potuto restituire alla ammirazione della Collettività Acernese un monumento storico particolarmente significativo per gli abitanti, che avevano conosciuto tale realtà in vari momenti della loro vita, farla conoscere ai tanti nati dopo il terribile terremoto del 1980 o che all'epoca erano ancora troppo piccoli per ricordarlo e ai tanti visitatori non

Nel cinquantesimo anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale, con la stessa semplicità che lo contraddistingue, l'Associazione Musicale Culturale "Juppa Vitale" di Acerno fraternamente gioisce con Frate Ernesto.



*Laudato si', mi' Signore,
per nostro frate Ernesto Cardinale*

indigeni che sono anch'essi rimasti stupiti dallo scoprire l'esistenza di tale monumento.

In tutto il periodo in cui si sono svolte le varie manifestazioni che l'Associazione ha potuto organizzare in agosto e che si è voluto concentrare nel Convento di S. Antonio, l'afflusso presso tale struttura è stato continuo e i complimenti per le iniziative sono state costantemente accompagnate dagli apprezzamenti alla struttura e dai rallegramenti che essa fosse finalmente stata fruibile e visitabile.

Tanto entusiasmo era anche accompagnato dalla speranza che essa potesse essere adeguatamente sfruttata per attività utili e necessarie per la vivibilità e la socializzazione e dalla proposizione di innumerevoli progetti. Sono venute fuori le più varie ipotesi proposte e immaginate a seconda della fascia di età e dello stato sociale e culturale da cui provenivano.

Più che dare ascolto e registrare l'interesse e l'entusiasmo l'Associazione non poteva fare.

Ciò ha dato la certezza che la scelta effettuata era nel senso giusto e che il lavoro profuso e gli sforzi effettuati sono stati ben ripagati dall'entusiasmo, dallo stupore, dalla meraviglia, dalla gioia esternata e dall'ottimismo suscitato che trasparivano dagli sguardi, dalle parole e dai comportamenti composti e ammirati. Ciò ha colmato l'animo di tanta soddisfazione e ha dato la sensazione tangibile di vivere il privilegio di vivere un momento storico importante per la vita del Paese che in tutti stimolava l'acquisizione e la riscoperta dell'orgoglio, della fierezza, dell'onore e del piacere del senso di appartenenza



Continua a pag. 4

Acerno: la “saga” dei Sindaci nell'ultimo ventennio del Governo Borbonico.

D. Primiano Verrioli

Allo scadere del mandato di D. Donato Freda il Decurionato, come nel caso del Petrelli, ne chiese la riconferma anziché procedere alla formulazione della terna, da cui l'Intendente avrebbe dovuto prescegliere il nuovo sindaco; ma la risposta fu negativa: ciò non era possibile, attesa anche l'accertata indisponibilità dello stesso Freda. Il Decurionato procedette quindi alla formulazione della terna, che risultò composta, nell'ordine, da D. Giuseppe De Rosa, da D. Federigo Sansone, da D. Vincenzo Vece. L'Intendente, però, su conforme parere del Giudice del Circondario, la respinse in toto: non potevasi prendere in esame la posizione di D. Giuseppe De Rosa (= ex sindaco dimissionato) perché aveva superato l'età consentita (= aveva 67 anni), ma soprattutto “a causa della sua sregolata condotta politica spiegata nel 1848, per cui trovavasi nel notamento degli attendibili”; non quella del secondo ternato, Sansone, perché, “quantunque non abbia giudizi sfavorevoli in politica, pure, attesa l'eccezione commessa alla fine dello scorso anno, per avere (cioè) frastornato nella Chiesa dei Morti in Acerno le sacre funzioni, è indegno per quella carica; (peraltro) non ha istruzione sufficiente”; e neppure del terzo ternato, Vece, il quale essendo addetto al mestiere faticoso delle Ferriere, non appare idoneo a ricoprire la prima carica del Comune, “non avendo altresì né sufficienza, né influenza pari alla carica” (1).

Il Decurionato fu, pertanto, costretto a presentare altra terna, che risultò così composta: 1 – D. Antonio Carusi, 2 – D. Federigo Sansone, 3 – D. Raffaele Petrelli. L'Intendente, però, su conforme parere del Giudice del Circondario, respinse anche questa. Il primo ternato, Carusi (2), rifiutò peraltro la designazione, perché al momento ricopriva la carica di decurione che era incompatibile con quella di Sindaco; non trovavasi inoltre neppure nella lista degli eleggibili, né possedeva rendita personale, facendo parte ancora del nucleo familiare; per il Sansone valeva quanto detto precedentemente; il Petrelli, infine, non risultava fornito di “sufficiente istruzione e influenza”. Presentando degli ineleggibili sembrava che il Decurionato non avesse voluto recedere dalla sua prima proposta o avesse voluto creare dei problemi.

L'Intendente allora richiese ed ottenne dal Ministero l'autorizzazione a nominare il nuovo sindaco fuori dalle terne, come peraltro previsto dalla legge.

Su suggerimento del Giudice del Circondario nominò in primo momento il notaio D. Giuseppe Sansone, che, però, subito rifiutò, allegando motivazioni di età e salute. L'Intendente allora procedette nella stessa maniera alla nomina di D. Gianbattista Potolichio, che parimenti rifiutò per aver superato anch'egli l'età consentita.

Allora l'Intendente, anche se con qualche perplessità, sempre su indicazione del Giudice, nominò il 05.11.1854 D. Primiano Verrioli (3), che neppure accettò la nomina, affermando di fare parte del nucleo familiare paterno e pertanto non possedeva la rendita necessaria posta a garanzia dell'Amministrazione nel

conferire la suddetta carica; in ogni caso avrebbe dovuto avere il benessere del padre, D. Benedetto, che glielo negava, memore, senza dubbio, di quanto capitato al fratello D. Pasquale. Alla minaccia, però, di essere rilevato dalla Gendarmeria e condotto a Salerno per conferire con l'Intendente, il Verrioli, dopo aver superato le resistenze paterne, finì con l'accettare: era il 12 marzo 1855.

Il Freda, intanto, nonostante i suoi molti solleciti, era restato, per una sorta di obbligata prorogatio, in carica fino a quella data: cinque mesi oltre la naturale scadenza!

La gestione sembrò tuttavia partire in maniera tranquilla. Il nuovo Sindaco, come rilevasi da tutta la documentazione visionata, cercò di avere il controllo completo dell'ufficio, apponendo il suo visto su tutti gli atti che gli venivano sottoposti; all'uopo fece anche di più, come si evidenzia dal fatto di avere allegato la circolare ministeriale del 20 gennaio 1845 che dettava le norme sulla compilazione dei bilanci, a tutti gli atti contabili; come a dire che esse dovevano essere puntualmente rispettate...

Il primo conto, quello del 1855, risultò difatti approvato con lievi rilievi che vennero subito superati. Ma circa il conto del successivo 1856 i revisori contestarono alcune “partite” perché non correlate da “convenevoli certificati”.

In particolare i due revisori, D. Arcangelo Freda e D. Vincenzo Vece, fecero rilevare che per la vendita di grano e di orzo sequestrato a carico dei contravventori nell'anno 1856 “... si riportò lo introito fuori stato (= bilancio) per ducati 65 e grana 50 depurato dalla spesa (e) non si è esibito il dettaglio di detta spesa, nonché la dichiarazione dell'effettivo prodotto ... di quanto sequestrato nel 1855 per tomoli 37 di grano germano e 4 di orzo, il quale prodotto non figura nel conto del 1855, mentre lo stesso sindaco Verrioli avrebbe dovuto curarne l'assicurazione al Comune”.

L'Intendente, pertanto, avviò la pratica di imputazione.

Essendo, però il Verrioli scaduto dalla carica, la questione venne gestita con competenza, ma con qualche ambiguità, dal suo successore, D. Donato Freda, già sindaco nel triennio 1851-54.

Il Verrioli non riuscì a difendersi adeguatamente, tanto che alla fine di un lungo percorso dovette subire la condanna al pagamento di ducati 102,20 in favore del Comune, dopo essere stato minacciato di arresto: in data 31 marzo 1859 finì con il versare nelle casse comunali quanto richiesto e cioè ducati 102,20 (4).

Troveremo D. Primiano Verrioli ancora presente nell'amministrazione del Comune quale cassiere dell'Ente, così come precedentemente lo era stato suo zio, D. Pasquale.

Questo casato, come quello dei Petrelli e dei Freda, famiglie molto presenti nell'Acerno del 7/800, risulta ormai estinto; peraltro le difficoltà incontrate nella gestione della Cosa Pubblica, - allora “peso civico e pubblico servizio” - l'angustia loci e problemi familiari spinsero molti discendenti di quei

di Andrea Cerrone

casati ad emigrare concorrendo così all'impoverimento – quanto meno culturale – del paese.

Note:

1 – *Il giudice aveva usato un diverso linguaggio: “il Vece è un infelice fattore senza pratica e senza influenza.”.*

2 – *Diventerà sindaco nel decennio successivo.*

3 – *Del Verrioli il Giudice aveva espresso questo giudizio: “è di spiccato attaccamento al governo; ha una certa possidenza da garantire gli interessi del Comune; tanto (comunque) in assenza di altri ...”*

4 – *Al Verrioli erano state altresì contestate altre spese o perché mancanti di preventiva autorizzazione o perché di importi superiori al preventivo. Così per il restauro di strade interne al paese, per la costruzione di ponti di legno in alcune località; così per il restauro della “pila” del Gaudio; così per sussidi al Corpo di Guardia. Di tutto ciò egli riuscì comunque a presentare la necessaria documentazione venendo sollevato dall'onere del risarcimento dell'ipotetico danno. Si crede utile riferire che durante la sua gestione il Comune prese in fitto alcuni locali del palazzo Vescovile per i suoi uffici, palazzo che andò poi distrutto durante la II guerra mondiale nel 1943, a seguito dei bombardamenti effettuati dagli “Alleati”.*



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Guai quant'a l'arena e
morte mai

Riflessioni di fine estate

di Domenico Cuzzo

Volgono ormai alla fine gli ultimi giorni di questa estate 2015, che per molti sarà da ricordare, sia per le alte temperature, sia per la brevità delle vacanze.

Arriverà settembre con i suoi inderogabili appuntamenti, l'apertura delle scuole, la ripresa delle attività economiche, l'attesa (almeno per noi) di una buona raccolta delle castagne, cinipide permettendo.

Ognuno avrà fatto in questi lunghi giorni di meritato riposo le sue riflessioni riguardando il periodo storico nel quale viviamo, con tempi di crisi e tempi di grandi occasioni, come già altre volte ho scritto.

Tra le mie personali considerazioni, penso di condividere con voi, le ultime possibilità per una rivalutazione del nostro paese.

L'autunno in passato era per noi un grande periodo di attività, tra feste, sagre e falò natalizi, un periodo in cui potevamo valorizzare le nostre ricchezze culturali e gastronomiche.

Adesso non è ancora tempi di bilanci, quelli verranno più avanti, ma saper offrire il nostro patrimonio artistico, culturale e ambientale a chi ricerca occasioni per trascorrere un giorno, una serata in modo sano ed economico.

Occorre saper fare di necessità virtù, quando i tempi diventano duri, per fortuna noi abbiamo il vantaggio, e non è poco, di avere qualcosa da offrire, basta solo organizzarsi, per adesso, non mi rimane che augurarvi buon riposo.



Antiquarius



Serata Juppa Vitale: Coro Polifonico



Presentazione Libro: 158

Sono intervenuti:
Vito Sansone - Sindaco di Acerno
Raissa Pergola - Coautrice

PROPOSTE D'AGOSTO



Milva Carrozza - voce narrante
Stanislao Cuozzo - Coautore
Salvatore Telese - Pres. Ass. Juppa Vitale



Convegno: Azzardo e Usura

Sono intervenuti:
Donatina Di Lascio - Vice Sindaco
Andrea Cerrone - Ricercatore storico
Alberto D'Urso - V. Pres. Consulta Antiusura
Attilio Simeone - "Insieme contro l'Azzardo"
Salvatore Telese - Pres. Ass. Juppa Vitale



IL NOME (prima parte) di Stanislao Cuozzo

Cosa è il nome? Perché lo si impone?

Il nome è quella parola con la quale noi individuiamo e chiamiamo una persona o una cosa, per cui il "suono" di quella parola richiama e accende nella nostra memoria quella persona o quella cosa e, "ipso facto", all'istante, ce ne consegna l'immagine archiviata in memoria. Se pronunciamo la parola "sedia" o "pane" o "paura", immediatamente nella nostra mente "compare" quell'oggetto o il ricordo vivo di quel sentimento e non altra cosa, perché abbiamo fissato, legato per sempre il suono di quella parola all'oggetto o al sentimento che ne detiene l'appartenenza e maggiore è la proprietà di linguaggio, maggiore sarà fra noi la comprensione.

Per proprietà di linguaggio si intende il dare a ciascuna cosa, oggetto, sentimento, pensiero il suo nome specifico, il vocabolo proprio, che significa quella cosa, quell'oggetto, quel pensiero, quel sentimento e non altro e la corrispondenza fra "suono" ed evocazione o richiamo della cosa espressa nel suono, è uguale per tutti per convenienza (accordo) e tutti, allora, intenderanno con quel suono la

stessa cosa e non ci sarà confusione e fraintendimenti e la chiarezza sarà un vantaggio nel rapporto fra di noi. Se pronuncio la parola "bicchiere", non appena il suono si sarà spento nell'orecchio di chi mi ascolta, la sua memoria ha già "disegnato" quell'oggetto e non altra cosa. Ma se dicessi "gladio" e non possedessi nella memoria, per averlo conosciuto, l'oggetto corrispondente, quel suono risulterebbe soltanto "rumore" senza senso e la memoria non riporterebbe a galla nessuna immagine dell'oggetto evocato con quella voce, non avendone mai acquisita informazione e non ritroverei alcuna relazione diretta fra "suono" e "cosa".

L'ideale sarebbe possedere una quantità notevole di vocaboli (la cosiddetta ricchezza lessicale) per garantire la chiarezza. Ma qui casca l'asino perché, nella stragrande maggioranza dei casi, la povertà lessicale costringe all'utilizzo di termini troppo ricorrenti e, spesso, non assolutamente propri per il pensiero che si intende esprimere. Ecco, allora, il ricorso a vocaboli "tutto-dire" in assenza di quelli idonei. Ecco allora il

verbo "fare", che diventa il prezzemolo per ogni minestra, come il verbo dire. E vengono fuori frasi come: "fare una statua" per "sculptare una statua"; "fare una casa" per "costruire o edificare una casa"; "dire una poesia" per "recitare una poesia"...

Capita spesso a molti di concepire una bella idea, un pensiero di valore che, però, si sviscerano e si appannano di molto per povertà di termini. Il pensiero nasce "bello" in testa e si trasforma in...aborto, quando lo si affida a termini impropri e non efficaci per "tradurlo" nella sua pienezza e coerenza. Si finisce col dire: "Non trovo le parole!". Le parole non si trovano, perché non le conosciamo e non le possediamo. Le uniche parole che, realmente, l'uomo non potrà mai avere a sua disposizione sono quelle per descrivere o definire l'ineffabile, cioè quanto è fuori dalla nostra dimensione, come ad esempio il divino. E siamo costretti, allora, a far ricorso a termini non esattamente efficaci per illuminare ciò che umano non è.

Continua nel prossimo numero

I FIGLI DELLA SPERANZA

di Roberto Malangone

Franklin Roosevelt, in un suo discorso a Chicago nel 1899, affermava: "È molto meglio osare cose straordinarie per ottenere gloriosi trionfi, anche se macchiati dal fallimento, che schierarsi con quei poveri spiriti che non godono molto né soffrono molto, perché vivono in quel grigio crepuscolo che non conosce né vittoria né sconfitta". L'eroismo, quindi, quale guida verso il cambiamento, quello interiore prima di tutto. Lo stesso Dante colloca gli ignavi nell'Antinferno, al di fuori di ogni classificazione, costretti a inseguire un vessillo per l'eternità, loro che non furono mai della partita, che mai azzardarono.

Da qualche parte c'era scritto: "La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle". Ogni passo deve essere mosso dalla voglia di cambiare lo stato delle cose,



ogni passo deve seguire un desiderio, provare a raggiungerlo, da soli, senza avere retrovie cui affidarsi. Fosse irraggiungibile poi, sarà bastato il sogno, il coraggio di aver intrapreso, di aver creduto, allontanandosi dal fitto spreco del vivere. L'orizzonte si sposta a ogni metro che faccio, impossibile raggiungerlo. Allora a che serve l'utopia? A questo, a camminare!

Chris Gardner è un imprenditore milionario statunitense che durante i primi anni Ottanta visse periodi di intensa povertà, con un figlio a carico e senza una casa. Incontrò per caso un uomo distinto e ben vestito che stava parcheggiando una Ferrari. Incuriosito gli chiese che lavoro facesse e lui rispose di essere un broker. Da quel momento decise di voler diventare un broker anche lui. Lavorò duramente per superare il periodo di prova, arrivando presto in ufficio al mattino e andando via tardi la sera. Fu costretto a dormire nei posti

più disparati per la continua mancanza di soldi, cercando di risparmiare quanto possibile per riuscire ad affittare un appartamento. Per un intero anno, all'insaputa dei suoi colleghi, fu un senzatetto che passava la notte in motel, aeroporti, parcheggi, nel suo stesso ufficio, sui trasporti pubblici. Nel 1987, poi, riuscirà ad aprire la sua azienda di brokeraggio e nel 2006 fonderà la Christopher Gardner International Holdings, con sedi in diverse città statunitensi. Dal suo libro di memorie è stato tratto il film *La ricerca della felicità*.

Quell'uomo ha avuto la collera, l'audacia e la volontà, credendo sempre in se stesso e nelle sue capacità, senza mai aspettarsi nulla dagli altri, non permettendo mai al dolore di paralizzarlo, di imporsi al suo dovere di vivere, e vivere in piedi. C'è una fiaba significativa al riguardo, quella degli Uccelli del Paradiso. Vivevano felici e in pace finché non giunsero dei rapaci che cominciarono a farne strage. Gli uccelli non avevano mai combattuto, non sapevano difendersi: cadevano inermi fra gli artigli degli aggressori. Uno di loro riferì di aver sentito parlare di un saggio della montagna che conosceva la soluzione a tutti i problemi. Decisero di recarsi da lui. A milioni oscurarono il cielo, in volo verso la remota destinazione, sterminati dai nemici, dalle tempeste, dalla fame, dalla stanchezza, dalle malattie. Ma giunsero alla meta. "Signore" chiese il più ardito al saggio "qual è il nome di Colui che ci salverà?". E il saggio "Trenta uccelli". Si contarono: erano trenta!

Non saranno mai gli altri i risolutori dei nostri problemi e gli apparecchiatori dei nostri sogni. Se non ti arrampichi non puoi cadere, ma vivere tutta la vita sul terreno non ti darà gioia. Siate folli! incitava qualcuno, correndo sempre il rischio di essere felice.

Continua da pag. 1

Editoriale: *Privilegiati* - di Salvatore Telese

a una unica collettività dalle grandi tradizioni e storia.

Questa rinata consapevolezza si traduceva nella manifestazione di tanta speranza nelle capacità di sviluppo di Acerno e nella certezza che Acerno ha ancora tante capacità inesprese e innumerevoli opportunità da cogliere. La convinzione della presenza nel tessuto sociale e in tutte le fasce di età di tante energie positive ancora inesprese spingeva a pensare al futuro in modo ottimistico e in termini positivi e propositivi.

In questo senso l'Associazione, può ben dirsi, ha avuto la soddisfazione di essere privilegiata. Questo è il privilegio morale di cui ha goduto l'Associazione Juppa Vitale, in coincidenza con la celebrazione dei suoi primi venticinque anni attività sul territorio di Acerno.

NOI SIAMO

di Stanislao Cuzzo

Continueremo a sognare
che l'uomo si stacchi da terra,
voli su in alto a guardare
l'infamia che tutti ci serra.
Continueremo a piantare
tende su un Tabor d'amore;
faremo del mondo un altare
di offerte e di canti al Signore.
E ci terremo per mano
come bambini in giocondo
cerchio e il mistero e l'arcano
accetteremo del mondo.
Noi siamo il divino pensiero,
il mite prodigio di vita,
siamo il fiorire del vero
sulla bellezza infinita.

Il Coro Juppa Vitale a Bellosguardo

Lusinghiera trasferta del Coro Polifonico dell'Associazione a Bellosguardo invitato dalla locale Pro Loco per una esibizione in occasione della celebrazione dei 100 anni della prima guerra mondiale.



La manifestazione, caratterizzata anche da testimonianze fotografiche e da racconti che riportavano alla memoria storie vissute dai tanti cittadini di Bellosguardo che avevano partecipato alla grande guerra distinguendosi per il loro valore, si è svolta nella locale piazza con la partecipazione delle Autorità civili e religiose, storici del periodo, discendenti di reduci e numeroso pubblico.

Il Coro ha presentato un ricco articolato repertorio di canti popolari

e tradizionali ispirati al periodo storico oltre che melodie contro la violenza e la guerra inneggianti alla pace e alla solidarietà suscitando una accorata partecipazione dei convenuti.



Il dialogo itinerante dei peripatetici di Acerno

di Antonio Sansone

L'idea di trascrivere in un articolo un'ipotetica conversazione tenuta lungo le strade di Acerno non poteva che essere realizzata in questo mese di agosto 2015. Una passeggiata di acernesesi nei mesi estivi assume un significato particolare. In essa convergono più contenuti, apprezzabili e meno degni: sentimenti, ricordi, progetti, velleità. Le sorti e le vicende del paese ritrovano curiosamente una certa vitalità nel periodo estivo e assumono un'insolita configurazione proprio nelle prolungate chiacchierate itineranti della bella stagione.

Affidiamo quindi alle righe seguenti il compito di riprodurre alcuni argomenti di un presunto colloquio sviluppato on the road, tra il Viale S. Donato, via Duomo e la piazza centrale del paese. È probabile che oggi l'immagine più rappresentativa di questa realtà sia proprio la "camminata", nuova versione di un'agorà postmoderna, in cui la tematizzazione delle sorti del paese si polverizza nella narrazione isolata dei microgruppi e si scioglie nell'arco di una passeggiata. Quest'ultima pone così in secondo piano le consuete raffigurazioni del luogo e dei suoi simboli: le cento acque, le bellezze naturalistiche dei sentieri montani, la frescura dei boschi diffusa fino al centro abitato, la castagna e altri prodotti tipici. Seguono, quindi, i temi oggetto dei discorsi (o



spiroloqui) dei "quattro passi", specchio del sentire collettivo.

Una comunità, quella acernese, che mal si lascia catalogare nelle tipologie correnti dei centri provinciali del salernitano. Si tratta di una difficoltà dovuta in parte alla sua non ben definita vocazione di sviluppo: agricola, montano-boschiva e turistica. Quella pastorale zootecnica si è ormai completamente eclissata. Sempre più disabitato nel corso dell'anno e progressivamente avviato verso un'esistenza marginale nell'economia del territorio, il paese conosce un innegabile impoverimento sotto diversi aspetti: demografico, culturale, amministrativo, turistico, produttivo, scolastico. Le cause? Alcuni si ostinano a cercarle nelle dinamiche locali della vita amministrativa, caratterizzata da lotte intestine e rivalità antiche, che trascinano la democratica contesa politica sul terreno della contrapposizione tra "famiglie", per usare un eufemismo (con noi o contro di noi). Altri individuano i motivi del declino del paese nello spirito antisociale e anarcoide dei suoi abitanti, poco propensi e per niente sensibili alle ragioni della collettività. Ci sono poi coloro che identificano i responsabili dell'infausta evoluzione storica della comunità nelle

persone che hanno lasciato il paese, per trasferirsi nel capoluogo provinciale o in centri più grandi. Tra i colpevoli fuggitivi, il bersaglio delle critiche più forti è rappresentato da chi osa fare valutazioni sulle vicende della cittadinanza. Un diritto civico che questi acernesesi "disertori" avrebbero perduto a causa della loro colpa. La prerogativa di esprimersi sui fatti del comune spetterebbe solo ai residenti, in particolare a quei salvatori della patria che si sono assunti la responsabilità e l'onere del coinvolgimento diretto nell'azione politica. Insomma, secondo costoro, i non residenti che hanno conservato i contatti con la realtà locale non darebbero il giusto contributo allo sviluppo del paese.

In cosa si distingue Acerno dagli altri paesi? Nell'evoluzione storica di tale andamento, qual è quindi il peso delle motivazioni interne alla realtà locale e quale l'incidenza dei cambiamenti generali esterni che hanno coinvolto tutti i contesti territoriali del meridione e dell'Italia intera? L'unica esigenza posta da tali quesiti è quella di capire, di comprendere. Le ricette risolutive le lasciamo ai competenti uomini del fare, quelli che non perdono tempo in sofistiche teoretiche ma sanno come realisticamente va il mondo e di conseguenza come affrontare le difficoltà.

È verosimile che tutti i fattori interni elencati abbiano una qualche incidenza. Tuttavia, senza disconoscere appunto la loro importanza, noi riteniamo che il ruolo maggiore nella spiegazione di tale declino vada rintracciato all'esterno, vale a dire nelle profonde trasformazioni imposte dalla incalzante contemporaneità. Acerno e tutti i centri simili sono coinvolti nel movimento della Storia più di quanto facciano pensare la loro dimensione e la loro marginalità, oggi più di ieri. Senza la visuale di tale orizzonte non si può certamente pretendere di dare senso e significato alla concretezza del particolare fatto locale, il quale risulterà distorto se non inquadrato in tale moto generale.

Infatti, a parere di chi scrive, uno degli errori più ricorrenti, presente nella coscienza collettiva della comunità, sarebbe costituito dal nostalgico (e a tratti patetico) sguardo che molti rivolgono alla perduta vivacità economica della comunità acernese degli anni sessanta e settanta. Un florido momento di crescita generalizzato e diffuso su tutto il territorio nazionale, ma interpretato come età dell'oro della storia locale e frutto dei meriti di amministratori, operatori economici e di tutta la società civile e religiosa del tempo. Come la grandezza di allora non era imputabile alle sole ragioni interne, allo stesso modo il declino di oggi non va spiegato solo con la disgregazione civile, morale e produttiva della società locale. Se proprio di decomposizione del tessuto civile e morale si deve parlare, questo non riguarda solo Acerno. Perciò, il Miracolo economico di allora e la crisi generalizzata del lavoro

degli ultimi vent'anni diventano probabilmente i fattori principali che agiscono inevitabilmente sul piano locale.

Uno dei simboli di tale prosperità economica, la Colonia Montana, si staglia lungo il percorso della via principale come un austero veterano che ricorda agli instancabili "camminatori" il periodo aureo del paese e il suo felice passato. Il severo monito viene espresso, per contrasto, dalla visibile fatiscenza dell'edificio.

Per quanto riguarda il calo della popolazione, vanno evidenziati alcuni aspetti. Il problema demografico oggi sembra interessare più il piano qualitativo che quantitativo. Infatti, osservando i numeri, non si nota un crollo così grave, ma esaminando poi la composizione della popolazione ci si rende conto come essa risulti decisamente invecchiata; la riduzione più importante si verificherà purtroppo nel prossimo futuro.

La crisi dei nostri anni ha sbarrato una delle eventuali uscite di sicurezza proprio a quella generazione che dovrebbe alimentare la vita economica del paese. Quei giovani, linfa e speranza di ogni società, orfani del lavoro e assistiti dalle pensioni dei loro nonni e dal lavoro dei genitori, sono destinati ad una vita priva di garanzie occupazionali e di prospettive di progresso personale. In tale situazione essi non fanno altro che trasferire la loro personale precarietà dal piano individuale a quello collettivo dell'intera comunità acernese. Va inoltre aggiunto come l'aspetto più tragico non sia neanche rappresentato dalla triste e oggettiva condizione materiale (il lavoro facile non è mai esistito), ma piuttosto dalle aspettative negative che si profilano all'orizzonte. La scomparsa del futuro e l'annientamento della speranza rendono angosciante il presente, sia delle singole persone che delle comunità, ed Acerno non si sottrae evidentemente a tale destino. Tanto si coglie nel racconto itinerante delle passeggiate estive acernesesi, vicine alla realtà dei fatti più di quanto si possa immaginare.

Grafica Idea
pubblicità

Via Angiolilli, 10 - ACERNO (SA)
Tel. e fax 089 869598 - Cell. 339 2338047
sito internet: www.graficaidea.it
E-mail: info@graficaidea.it

Profumeria
insieme

Acerno - Sa

Dormono... di Lucia Sgueglia

E' l'espressione più frequente in merito ai giovani d'oggi ed in buona parte risponde a verità.

Assunto che la giovinezza sia l'età in cui le capacità fisiche e mentali dell'individuo sono alla loro massima espressione, c'è da chiedersi se questi giovani siano disgraziati geneticamente o se ci sia dell'altro da fare, in questa società, la nostra, decadente e a misura di vecchi; decadente nel senso della inadeguatezza dei suoi valori che non sono più strumenti validi per comprendere la realtà ed orientarsi in essa, a misura di vecchi nel senso che essa non consente l'inserimento dei giovani, da giovani, nel mondo del lavoro innanzi tutto, meno che mai in quelli della politica, per esempio, o della ricerca o della cultura.

I giovani d'oggi si ritrovano dunque, e non l'hanno scelto, in una condizione culturale segnata dalla assenza di riferimenti validi ovvero di "nichilismo" (U. Galimberti), ed in una condizione sociale di "emarginazione" (D. Fusaro) rispetto alle sfere più importanti della società, il che si traduce per essi nella impossibilità di pianificare il futuro, di fatto nella mancanza del futuro che è una contraddizione in termini visto che il futuro è la peculiarità dell'età giovane, la nota distintiva.

Il futuro, per questa generazione di giovani, non è progettualità, ambizione, impegno, investimento, speranza, è

incertezza visto che non hanno i mezzi, culturali e sociali, per pianificarlo in qualche modo, con tutto il carico di ansia, a tratti di paura, che ne deriva anche se essi non lo sanno.

Fusaro definisce questa generazione di giovani come la prima generazione in perdita, per la prima volta ci si trova dinnanzi a una generazione che ha meno di quella che l'ha preceduta, a cominciare dal lavoro, perciò essi oltre che danneggiati sono beffati dal sistema che, non pago di aver rubato loro il futuro, li taccia di inettitudine e svogliatezza e senza che essi ne abbiano consapevolezza.

La inconsapevolezza dei giovani rispetto a questo stato di cose è un fatto molto importante poiché essi vivono la conseguenza di questa condizione socio-culturale senza essere in grado di



comprenderne la causa, il prof. Galimberti afferma che i giovani d'oggi stanno male e non lo sanno; tra gli altri, avvertono il disagio di essere percepiti

dalla società non come risorsa ma piuttosto come un peso, visti i loro problemi di disoccupazione, di dipendenza, di non conoscenza di se stessi, di comunicazione. I giovani d'oggi sono confusi e perciò fragili ma non possono permetterselo perché nella società dell'apparenza i giovani non possono che essere belli, felici, soddisfatti, performanti, ad ogni costo. Secondo Fusaro solo apparentemente i giovani vengono esaltati da questa società del profitto che, di fatto, li tiene in conto esclusivamente come consumatori, di tecnologia per lo più.

Il prof. Galimberti, prendendo atto che essi dormano, ritiene che in questo modo essi fuggano la pena della loro condizione, evitano così questa società che non li chiama in causa e alla quale non servono, e la notte diviene il loro rifugio.

Nella notte si incontrano e si consolano come possono abbandonandosi alle pulsioni tipiche dell'età giovane ma che essi non conoscono e perciò non sanno gestire e che li travolgono letteralmente, nella notte tutto si amplifica sicché l'amicizia diviene fratellanza, l'amore diviene sesso sfrenato, il divertimento diventa sbalzo, senza limiti e senza misura, fino all'esperienza più estrema e cioè la morte.

Dove siano e cosa facciano i giovani è cosa nota, e gli adulti?

Che non dormano anch'essi per fuggire il peso della responsabilità?

Nel sogno...Pavarotti di Carla D'Alessandro

Quel sei settembre, giorno qualunque di un'estate ancora non trascorsa si spense la voce di Luciano Pavarotti.

"La voce baciata da Dio" è tornata al suo Creatore; in un anno particolare, 2007, si è ricongiunta ad anime eccelse, ad altre identità stupende per la loro umana e artistica grandezza.

Non dirò più della sua voce e della vita di Big Luciano perché tutti sanno di lui, di quanto sia stato importante per la musica e di come sia stato ambasciatore dell'italianità nel mondo. Voglio, invece, parlare di coincidenze: le coincidenze si sa sono il mistero della vita. Sì, il 2007 è stato un anno particolare: l'anno del maestro Arturo Toscanini morto cinquanta anni prima, il 16 dicembre del 1957 è anche l'anno in cui si ricordano i trenta anni dalla morte del soprano Maria Callas, spentasi il 16 settembre 1977. Tutte le date riguardanti, la morte di questi artisti sono tutte comprese, a veder bene, tra i numeri 16 - 6 e 7; sono forse solo coincidenze o eguaglianze di destini particolari?

Pavarotti, Toscanini e Callas, tre identità musicali stupende, espressioni artistiche straordinarie, le quali con la loro arte, il carattere e la personale ricerca, attraverso un continuo studio, hanno mirato alla perfezione, segnando così un'epoca. Come si fa a non

ricordare, la regalità di Toscanini nella direzione dell'orchestra; quella sua magistrale capacità di amalgamare con il gesto e il fraseggio, le peculiarità dei diversi strumenti. Come non ripensare al Concerto d'inaugurazione della Scala di Milano da parte del Maestro, ricostruita dopo la distruzione dell'ultimo conflitto mondiale.

La Scala, ancora, unisce a Toscanini la Callas, interprete anch'ella straordinaria e con un pathos interpretativo splendido oltre che vocalmente alto. A questo punto mi piace, invece, immaginare un sogno. Un sogno bello che riunisce nei pascoli dorati del Paradiso, innanzi alla Maestà Divina il grande Luciano, la divina Callas e il maestoso maestro Toscanini.

Un sogno è un sogno! Nel sogno Pavarotti si presenta alle porte del Cielo... ad attenderlo oltre a San Pietro c'è un'altra bellissima voce: il tenore Enrico Caruso, spentosi a Napoli il 2 Agosto del 1921. Insieme i due tenori si portano al palcoscenico di Dio e cantano con il soprano Maria Callas, diretti dal maestro Arturo Toscanini le arie delle Opere più famose. Riecheggiano, così, la Cavalleria Rusticana, la Medea, la Bohème, la Norma, la Traviata e le musiche di Wagner, di Strass e di Bethoven tanto care a Toscanini. Gli acuti e le note si spandono per le celesti vie e Dio

gode di tale bellezza musicale.

Alla fine del Concerto, Caruso e Pavarotti si allontanano per affacciarsi alla terrazza di "Surriento". Vedono il mare luccicare e iniziano a cantare "Caruso" di Lucio Dalla, morto il 1 marzo 2012 e che su quella terrazza li aspetta per intonarla con loro. Una lacrima d'umana tristezza, bagna quei tre volti per un cammino terreno parallelamente simile, contraddistinto dall'intenso amore per la musica.

Il sogno è finito! Nel cuore rimangono queste grandi Essenze, capaci di donare all'anima e alla mente sensazioni ed emozioni, nel tempo senza tempo.

dal 1967
qualità ed esperienza

ALIMENTARI
RUBINO

di Lucia Sgueglia & C. s.n.c.

Via G. Fortunato - Acerno

Tel: 3331065156
Fax: 089869230

e-mail: alimenterirubino@gmail.com

IL MIRACOLO DI SAN GENNARO *di Alessandro Malangone*

Non vi è nulla di scandaloso nel mestiere di prostituta. Che vuol dire prostituta? Vuol dire donna che cede una parte del suo corpo in cambio di denaro. Pertanto, per un lungo periodo della vita, tutti i lavoratori lo fanno. Si pensi a un impiegato che per trent'anni vende il suo cervello all'azienda. Che gli piaccia o meno, si reca ogni mattina in ufficio, timbra il cartellino e ubbidisce ciecamente a un capo con il quale non sempre va d'accordo. Qualcuno potrebbe obiettare che una cosa è vendere il cervello e un'altra le proprie grazie, ebbene non c'è nulla al mondo di più prezioso del cervello: barattarlo con uno stipendio dovrebbe essere il peggiore caso di prostituzione. La verità è che in queste cose si finisce sempre col farsi condizionare dal passato cattolico, e la Chiesa ha sempre considerato il sesso un peccato mortale. Che dire, poi, di una donna che per "sistemarsi" si sposa con un uomo che non ama? È o non è una prostituta?

TARIFFARIO	
PRESTAZIONI DELLA CASA	
SEMPLICE.....	\$. 1,50
DOPPIA.....	\$. 2,5
1/4D'ORA.....	\$. 3-10
1/2ORA.....	\$. 5
1ORA.....	\$. 7,20
.....	
ASCIUGAMANO e	
SAPONE	\$. 0,5
D.N. 871 ANNO 1927/1911 F.	

Ciò detto, molti sono favorevoli alla riapertura delle case di tolleranza, a patto, però, che vengano gestite dallo Stato e non dai privati. L'attuale legge sulla prostituzione, infatti, ne punisce lo sfruttamento o lenocinio. La legge equipara il favoreggiamento allo sfruttamento: infatti punisce "chiunque in qualsiasi modo favorisca o sfrutti la prostituzione altrui". Per il resto, perché proibire a una donna o a un uomo di usare il proprio corpo come meglio crede? La Corte di Cassazione ha sentenziato che la prostituta "libera professionista" ha diritto ad essere pagata un giusto compenso, e dovrebbe avere sempre diritto ad emettere fattura con partita IVA, e che, inoltre, affittare o cedere un appartamento per uso di prostituzione, entro certi limiti, non dovrebbe considerarsi favoreggiamento della prostituzione. La stessa Corte di Cassazione, con la sentenza 1° ottobre 2010, n. 20528, ha stabilito che la prostituzione tra adulti deve essere soggetta a tassazione, poiché è un'attività "lecita". Di conseguenza, a partire dalla suddetta data in Italia, il meretricio avrebbe dovuto essere un'attività tassabile a tutti gli effetti.

Ma 50 anni prima accadde l'irreparabile! La senatrice Angelina Merlin, nell'intento di eliminare una volta per sempre la prostituzione, fece emanare una legge che il 19 settembre del 1958 chiuse tutti i casini d'Italia. La suddetta legge, ancora attuale, recepisce in pieno l'approccio "abolizionista", proibendo ogni forma di regolamentazione, oltre a reprimere lo sfruttamento e il favoreggiamento, anche non a

scopo di lucro. La parlamentare, tuttavia, mai avrebbe potuto immaginare che proprio grazie a quella legge la prostituzione sarebbe dilagata per le strade su tutto il territorio nazionale. All'epoca, infatti, le prostitute erano poco più di tremila. Oggi, Secondo la commissione Affari sociali della Camera, le prostitute sarebbero in Italia dalle 50.000 alle 70.000. Almeno 25.000 sarebbero immigrate, 2.000 minorenni e più di 2.000 le donne e le ragazze ridotte in schiavitù e costrette a prostituirsi. Il 65% delle prostitute lavora in strada, il 29,1% in albergo, il resto in case private. Il 94,2% delle prostitute sarebbero donne, il 5% transessuali e lo 0,8% travestiti. L'indagine non calcola il numero di prostituti maschi o escort. I sondaggi dimostrano anche che la maggiore concentrazione di prostitute è nell'area di Milano con il 40% e di seguito Torino con il 21%. Per quanto riguarda i clienti, uno studio commissionato nel 2007 dal Dipartimento Pari Opportunità ha rilevato che sono circa nove milioni gli italiani che, con motivazioni e cadenze diverse, frequentano prostitute, producendo un giro d'affari stimato in 19-25 miliardi di euro sottratti all'imposizione fiscale. Inoltre, negli anni novanta nelle strade italiane, ma anche nel resto dell'Europa, si è vista aumentare enormemente la prostituzione di donne straniere, immigrate da paesi poveri o colpiti dalla guerra, tutte con la speranza di avere una vita migliore e di poter assicurare la sopravvivenza delle proprie famiglie. La relativa chiusura alla migrazione decisa dai paesi europei con gli accordi di Schengen hanno condizionato gravemente la vita e le scelte di molte di queste donne. La prostituzione è diventata per molte la sola possibilità di lavoro, per altre è stata una scelta autodeterminata d'indipendenza e libertà, sempre però una strada difficile e pericolosa.

Tutti ricordano quell'ultimo giorno. Il 19 settembre, giorno di San Gennaro, l'ultimo giorno di lavoro per le case di tolleranza italiane, piangevano tutti. Piangevano i clienti. Piangevano le signorine. Piangevano le tenutarie. Piangevano i napoletani e gli italiani.

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:



Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

S'AVESSE 'NTISU A CHELLA CARA MAMMA

Quannu nascietti io, mme risse mamma:

-Figliulu miu nun amare donne.
N'amai una, a mme purtau rannu;
N'amai n'auta, a m'arrubbau lu suonnu.

Modi di dire *di Roberto Malangone*

Un altro paio di maniche

Sin dall'Ottocento, l'espressione ricorre nell'italiano colloquiale e letterario col significato di "tutta un'altra cosa, non paragonabile con la precedente". L'origine è da ricercarsi nell'abbigliamento femminile medievale e rinascimentale che prevedeva maniche intercambiabili, che costituivano spesso l'elemento più ricco e ricercato della veste. Non era raro infatti che le maniche fossero un prezioso dono offerto dal fidanzato alla futura sposa.

Prendere lucciole per lanterne

Si utilizza per indicare un vistoso errore o la confusione di una cosa con un'altra. Più raramente è utilizzata anche per indicare persone dotate di scarsa capacità di comprensione. L'espressione fa riferimento al fatto che lucciole e lanterne illuminano entrambe, ma hanno caratteristiche e aspetto molto diverse tra loro. È quindi quasi impossibile scambiarle, nonostante il buio della notte.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telesse - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.

E' affiliata all'ANBIMA



Giovine ardito, intraprendente e generalmente amato

di Donato D'Urso

Questo rapporto del prefetto Sigismondi, datato 6 marzo 1866, già da me pubblicato nel 1977, è interessante per le espressioni usate nei confronti di Gaetano Manzo, inusuali in un guerra spietata, che non conosceva e non concedeva regole cavalleresche.

La banda di Gaetano Manzo era la più forte e la più intraprendente.

Durante lo scorso mese di febbraio mercé le disposte operazioni non passava giorno nel quale la banda non veniva costretta a mutare posto, anche quando non era raggiunta dalla forza e quattro-cinque volte nel giro di pochi giorni era attaccata e dispersa ora lasciando dei morti ed ora dei feriti sul terreno. Venne riferito che il Manzo era scoraggiato per tali continue ed incessanti persecuzioni, ed allora il sottoscritto venne nel divisamento di mandare persone a consigliargli la presentazione come unico mezzo di campar la vita. Il Manzo dopo qualche resistenza disse che avrebbe voluto consigliarsi prima collo avvocato di Salerno Carmine Zottoli e collo onorevole deputato al Parlamento Mattia Farina.

Il sottoscritto permise che Manzo si fosse messo in relazione con i due menzionati ottimi cittadini e ne ebbe in risposta che essi sdegnavano essere in corrispondenza con briganti e che avrebbero aiutato le autorità con tutti i loro mezzi per farli arrestare, ma che qualora si presentasse gli sarebbero larghi di tutte le sovvenzioni, assistenze

e protezioni, consentite dalle leggi e a tutta risposta il Manzo promise volersi costituire con quanti dei suoi volessero seguirlo in Acerno al Prefetto della Provincia accompagnato dai Signori Zottoli e Farina e manteneva la parola costituendosi con quattro dei suoi [...]

Questa banda, diretta da un giovane ardito, intraprendente e generalmente amato da tutti gli abitanti del suo paese e da tutti i contadini dei luoghi dove usava per la sua generosità e per la profusione del denaro, che aveva acquistato una triste rinomanza per la cattura dell'inglese Moens e dello svizzero Wenner; che nel corso dello scorso anno rifiutava presentarsi a condizioni vantaggiose per le persone, col premio di 25 mila lire offertogli dal Generale comandante questa divisione militare, e che per la sua audacia e per le stesse relazioni era diventato il terrore di tutta la provincia non esiste più.

Le popolazioni esultano e benedicono al governo del Re. Non per descrivervi la esultanza e le acclamazioni colle quali il sottoscritto fu accolto dalla popolazione di Acerno e da quella di Montecorvino Rovella che s'incontrava tornando in residenza.

Il sottoscritto spera che anche la E.V. sarà contenta del risultato di tante assidue cure.

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

Arripicchià

Raggrinzirsi, corrugarsi. Dal latino: *replicare* (ripiegare) con forma iterativa: piegare più di una volta.

Asca

Frazione di tronco spaccato, frammento di legno. Dal latino: *àssula*, diventata *àscla*, da cui *asca*. Diminutivo di *assis* (asse, tavola).

Il diminutivo dialettale è: *asculella*.

cóta, s. f. (gr. *chous*), letame di maiale per concimare i campi; concime naturale. Li zappatùri r' Nuscu méssere la cota a li pieri r' lu campanàri, p' lu fa' speselà: i contadini di Nusco raccolsero il letame alla base del campanile nella convinzione che sarebbe cresciuto.

cirnicchiiu, s. m. (lat. *cernere*) crivello, piccolo setaccio.

còcchiula (1), s. f. (lat. *cochleam*), guscio, conchiglia. "Na femmena p' issu era na cocchiula r' castagna": per lui una donna era solo il guscio di una castagna.



Rubrica Fotografica

a cura di Nicola Zottoli

Foto: Anna Chiara Vece



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione

La Zampogna



Strumento musicale di carattere popolare, affine alla cornamusa. (È formata da una sacca di pelle che funge da serbatoio d'aria, su cui sono infissi tre o quattro tubi sonori ad ancia doppia: uno o due di essi, muniti di fori, permettono l'esecuzione della melodia, gli altri [bordoni] sono a suono fisso. È usata soprattutto in Calabria e in Abruzzo.)